

Omelia nell'ultimo giorno dell'anno

Te Deum di Ringraziamento – Codroipo, 31 dicembre 2012

Ultimo giorno dell'anno: tempo di bilanci.

Mentre si chiude un altro anno della nostra vita, viene spontaneo ripensare ai momenti più importanti che abbiamo passato in questi dodici mesi, non per una semplice raccolta di ricordi ma per valutarne l'impatto sul disegno complessivo della nostra vita. Sì, perché in un tempo come il nostro, vissuto a ritmi sostenuti, c'è il rischio che la vita diventi una catasta di eventi, tagliati tutti uguali, composti sì in modo ordinato ma anonimi, incapaci di disegnare un significato.

Da credenti, siamo allora qui, raccolti attorno all'Eucarestia per riordinare i giorni vissuti attorno al mistero di Dio che, nel Natale, raggiungendoci dentro il tempo, ha deciso di passare prima all'anagrafe e ha cambiato nome, scegliendo di chiamarsi Emmanuele, *Dio con noi*. Un cambio di identità, per dire con quale stile ha deciso di stare dentro la storia umana: come uno che c'è, che si coinvolge, che si compromette, che condivide in tutto e per tutto il cammino dell'uomo.

Questo Paolo lo aveva capito bene e - nel brevissimo brano della lettera ai Galati che abbiamo ascoltato - ha usato un'espressione originale e suggestiva, la chiave cristiana per leggere la storia.

Ci ha parlato di pienezza del tempo. Paolo è convinto che il tempo ha raggiunto la sua maggiore età quando ha trovato un centro attorno al quale potersi riorganizzare. E così l'umanità è potuta passare dalla condizione di schiavitù a quella della libertà: *«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli»*. **E questo centro è la persona di Gesù.**

Meditando queste parole mi è venuto un pensiero che condivido con voi questa sera. Forse l'espressione *“prima”* o *“dopo”* Cristo non esprime in modo corretto il modo cristiano di ordinare il tempo e, se ci pensiamo bene, anche nelle nostre famiglie ci sono eventi che non disegnano una linea ma piuttosto un cerchio. **Parlando di pienezza del tempo Paolo in realtà non ci descrive un prima o un dopo ma un “attorno” a Cristo.** Attorno a lui tutto riesce ad acquisire un significato nuovo che dà senso al tempo e agli avvenimenti che lo attraversano. Questo l'ho sperimentato due sere fa, passando una piacevole serata con due famiglie giovani che hanno entrambe appena avuto un bambino. Gli orari, il ritmo della cena e della conversazione ma anche il contenuto di quello che stavamo dicendo, **si è organizzato in modo naturale e irresistibile “attorno” a quei due piccoli** che, senza poter dire nulla, in realtà hanno avuto la forza di riorganizzare tutto il nostro vocabolario. E lì ho capito che Paolo ha ragione quando dice che nella *pienezza del tempo* si diventa liberi. Si diventa liberi dalle convenzioni, liberi da ritmi che accelerano la vita, liberi anche dall'ossessione delle cose, perché quello di cui abbiamo veramente bisogno lo abbiamo già trovato. **Ci sono quindi**

fatti che stanno al centro e la storia si dispone attorno. C'è da dire che nella vita non ci sono poi così tante occasioni per qualificare il tempo in questo modo. Non tutto ha in sé il magnetismo sufficiente per mettere in movimento fatti, sentimenti, idee e convinzioni delle persone. Per questo Dio è passato all'anagrafe e nel Natale si è mostrato come *Dio con noi*.

Nell'icona del Natale sono descritti i veri motivi per cui la vita assume un significato e raggiunge la sua pienezza: c'è una coppia che si ama e si fa custode di un segreto più grande di lei; c'è un bambino; c'è un'umanità sveglia che non si è assuefatta al buio della notte; c'è un gruppo di uomini in ricerca spirituale che non si sono aggrappati alle sicurezze della scienza o della cultura ma le hanno usate per cercare Dio; e nell'icona di Betlemme ci sono anche uomini che lasciano ogni loro avere davanti al nuovo tesoro che hanno trovato nel Figlio di Dio. E dalla storia sappiamo che questa libertà si trasformerà in solidarietà. Quindi: amore sponsale, la vita di un bambino, vigilanza culturale, ricerca spirituale e libertà dalle cose: sono questi i generatori che danno senso al tempo.

Allora la domanda di questa sera viene da sé. Per chi abbiamo vissuto i 365 giorni di quest'anno? E non è una domanda banale o moralistica ma fondamentale. Il *Te Deum* che canteremo fra un attimo non è un inno alla *fortuna ricevuta* ma un canto di lode che innalziamo a Dio perché il nostro tempo ha avuto un senso. C'è il rischio che il nostro grazie a Dio sia spesso vincolato ai benefici ricevuti e ci chiediamo se fra qualche minuto da questa chiesa dovranno uscire, prima del canto, quanti nel 2012 hanno subito dei lutti, quanti sono entrati e usciti dagli ospedali, quelli che sono stati abbandonati dal coniuge, quelli che hanno perso il lavoro, i giovani che sono stati bocciati o non hanno superato per l'ennesima volta un esame e via dicendo ... **e ci chiediamo in quanti rimarrebbero allora a intonare un inno che avrebbe l'amaro sapore del privilegio ricevuto da un Dio ingiusto che farebbe parzialità.** No, a queste persone e a tutti quelli che ricorderanno questo anno con dolore, chiediamo di intonare ugualmente il *Te Deum* perché comunque quello che abbiamo vissuto lo abbiamo costruito attorno a un centro pieno di significati. Sì perché se abbiamo speso le ore della nostra vita per qualcuno che magari questa sera non c'è più, se abbiamo amato, sofferto, lavorato, sacrificato... non importa quello che ci abbiamo guadagnato. **Importa che la nostra energia e i nostri affetti li abbiamo spesi bene, per qualcuno che ci sta o ci stava a cuore** e che la corsa dei giorni trascorsi non l'abbiamo sudata invano. E tutto questo ora **non lo accatastiamo nel mucchio dei ricordi ma lo disponiamo attorno al mistero di Dio,** fiduciosi come san Paolo, che in lui la nostra vita sarà condotta alla sua pienezza. Ecco perché cantare un inno di ringraziamento, perché nulla andrà sprecato. Affidando la memoria dei nostri

giorni a Gesù ogni nostro gesto, sentimento ed esperienza non andrà sprecato ma sarà collocato come tassello prezioso sul grande mosaico della vita.

Vorrei concludere con un pensiero alla città di Codroipo, città di commercianti che è sorta come emporio sull'incrocio di due importanti assi viari e che deve la sua stessa identità al commercio. Sin da piccolo quando venivo qui con i miei genitori avevo una sensazione, che dietro il banco non ci fossero solo anonimi esercenti ma volti di persone che facevano parte di una famiglia, spesso figli e genitori che lavoravano insieme e che esprimevano nei loro gesti lo stile di una famiglia. Le insegne storiche di Codroipo rimandano a questa caratteristica, ben lontana dall'anonimato dei centri commerciali. Mi sento di dire che qui a Codroipo i ritmi e le relazioni conservano ancora oggi un alto valore umano che non si basa solo sull'economia del denaro ma anche su quella delle relazioni.

Rimanendo nella riflessione di questa sera possiamo dire che anche questo concorre a dare senso al tempo del lavoro, perché il ritmo rimane umano e i rapporti sono previsti come un valore permanente dentro l'esercizio della propria attività. Vorrei spingermi un po' oltre e affermare che **tutto questo non produce solo ricchezza ma anche civiltà**, garantisce un benessere economico ma si preoccupa anche della vita di chi acquista e di chi lavora.

E come spunto per il prossimo anno vorrei porre qui una riflessione che diventa anche una proposta. Che fine farà questo patrimonio codroipese se cederemo alla deriva commerciale che prevede tempi di apertura ad oltranza che si spingono ad occupare anche i giorni di festa? Non più solo le domeniche ma anche Pasqua, Natale Capodanno? Come potranno le famiglie continuare ad essere tali se non potranno mai più sedersi insieme a tavola nelle domeniche e nei giorni di festa? E come potrà una città mantenere i suoi ritmi se tutti i giorni saranno uguali? Mi rendo conto che siamo in tempi di crisi e che si dovrà correre ai ripari. E voglio esprimere un pensiero solidale con molti che stanno facendo fatica a mantenere alzate le serrande in questi ultimi tempi ... **ma è proprio nei tempi di crisi che bisogna fare scelte coraggiose.** E a Codroipo, mi sento di dire, che non deve rinunciare alla sua storia e alla sua tradizione, cedendo a ritmi e a stili di vita e di lavoro, molto distanti dalla sua cultura. **Forse è tempo di far partire proprio da qui un segnale importante che valga per tutta la regione.** Un segnale che ponga un freno ad una *cultura del profitto* che impedisce a chi lavora di poter vivere in famiglia e produce un modello sociale che non prevede più momenti di pausa in cui fermarsi e riordinare i propri giorni, dando loro un significato. **E chi meglio di Codroipo potrà far partire un segnale così importante?** Un segnale per cui chi verrà a fare acquisti nei nostri negozi potrà avere la percezione di contribuire anche a salvare una cultura e di mantenere viva una tradizione in cui la famiglia continuerà ad essere il valore centrale.

Il *Te Deum* si conclude con queste parole: «*Tu sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno*». Chiediamo al Signore, nostra speranza, la lucidità per poter fare le scelte giuste e in un mondo sempre più confuso, di poter porre segni importanti per il futuro della nostre famiglie e della nostra città.